

Taddeo lo staretz, una vita fragile che insegna pace

MAURIZIO SCHOEPLIN

Uno degli insegnamenti che caratterizzano il magistero di papa Francesco è quello secondo il quale la fragilità, lungi dall'essere un elemento sfavorevole per la maturazione di una solida e ricca vita spirituale, può diventare addirittura un'arma vincente, una sorta di dono che la Provvidenza elargisce a chi è destinato a vivere la fede in modo particolarmente forte e convinto. Questa riflessione del Santo Padre mi è tornata in mente leggendo il libro di Taddeo di Vitovnica, *Pace e gioia nello Spirito Santo. Vita e insegnamenti di uno staretz* (Monasterium, pagine 424, euro 29,00), curato da padre Michele di Monte, che presenta il libro ricorrendo, fra l'altro, alle seguenti considerazioni: «Lo staretz Taddeo non fu certamente un gran teologo. Leggendo i suoi scritti si comprenderà ben presto che non è un superuomo, ma un uomo sotto molti aspetti fragile, che ha vissuto un'infanzia difficile e in qualche modo traumatizzante, con tanti problemi di salute, un uomo che con grande difficoltà assunse la carica di igumeno in vari monasteri e di cui si lamentò frequentemente, spesso in preda al dubbio su se stesso e allo scoraggiamento». Eppure - prosegue padre di Monte - «abitato dalla grazia dello Spirito Santo, lo staretz era un uomo pacato, luminoso e gioioso, capace di incarnare quell'ideale che proclamava come una sorta di ritornello e che abbiamo voluto utilizzare per l'edizione italiana di questo libro: "Pace e gioia nello Spirito Santo"». Taddeo, al secolo Tomislav Strabulovich, nacque nel 1914 a Vitovnica, nella Serbia centrale, e morì nel 2003 nella località di Backa Palanka, situata nel nord dello stato serbo. La sua vita è narrata nella prima parte del libro: sono pagine in cui viene ricostruita l'esistenza di un uomo che fin da giovanissimo sperimenta la sofferenza fisica e spirituale, per poi capire che il Signore lo cerca sin dalla nascita, al fine di fare di lui un figlio suo amatissimo. Intorno ai diciotto anni, Tomislav entra in monastero e lì viene iniziato «alla santa e salafica obbedienza, alla vigilanza spirituale e alla preghiera di Gesù». Ben presto matura una spiritualità nutrita di orazione costante, che lo conduce verso la pace interiore, effetto luminoso di un forte impegno ascetico che non conosce interruzioni. Divenuto diacono, Taddeo dovette affrontare non poche gravi difficoltà, causate dalle vicende politiche e militari in mezzo alle quali si trovò a vivere. I suoi lunghi anni di vita monastica furono caratterizzati da non poche difficoltà e sofferenze, ma Taddeo non si lasciò mai sopraffare: la fede, la pazienza, la preghiera, l'umiltà, l'obbedienza ai disegni divini, a volte davvero imperscrutabili, ebbero sempre la meglio, e la sua testimonianza cristiana rimase integra. Molti si recavano da lui per avere conforto e ottenere preziosi consigli spirituali, e nessuno restava deluso. Potranno sperimentare tale effetto positivo anche i lettori di questo volume, soprattutto della seconda parte di esso, nella quale sono raccolti pensieri, meditazioni e aforismi del pio monaco Taddeo, uomo dalla fede profonda che con l'aiuto del Signore seppe trasformare la sua fragilità in forza, memore delle seguenti parole che San Paolo scrisse ai Corinzi: «Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bibbia nel parco a Valderice

Presentata

edizione de "La

Bibbia nel

parco", presepe

vivo dedicato

alla Bibbia, che

si svolgerà a

partire dal 26

dicembre nel

Parco urbano di

Misericordia, a

Valderice, in

provincia di

Trapani.

L'evento è

organizzato

dall'Associazione

e Pro

Misericordia,

con il patrocinio

del Comune di

Valderice e

dell'Assemblea

regionale

siciliana e con la

collaborazione

delle parrocchie

Maria SS. della

Misericordia e

Cristo Re di

Valderice.

Cibo e fede nella Grande Guerra

Si inaugura

domani al

memoriale della

Grande Guerra

di Montebelluna

una interessante

e curiosa mostra

dedicata

all'alimentazione

e in guerra e non

solo con

specifico

riferimento alle

diverse

credenze e

appartenenze

religiose. Si

intitola "Spirito

e Corpo. Fede e

alimentazione in

guerra" e apre al

pubblico alle

18.30. La

mostra

rappresenta

un'occasione

per riflettere su

come,

attraverso la

lente della

Grande Guerra,

fede e

alimentazione

raccontano la

storia

dell'umanità da

moltissimi punti

di vista:

propaganda e

superstizione,

bisogni

alimentari e

logistica del

cibo, spreco e

fame, locale e

globale. Temi

che intrecciano

la storia

materiale degli

individui e quella

di interi sistemi

sociali.

All'inaugurazione

e, dopo i saluti

istituzionali del

sindaco di

Montebelluna

Adalberto

Bordin, sono

previsti gli

interventi degli

storici: Marco

Mondini,

del pio monaco

Taddeo, uomo

dalla fede profonda

che con

l'aiuto del Signore

seppe

trasformare la

sua fragilità in

forza, memore

delle seguenti

parole che San

Paolo scrisse

ai Corinzi: "Se è

necessario van-

tarsi, mi vanterò

della mia debo-

lezza".

PAOLA ZAMPIERI

Il 19 giugno scorso, nel quarto centenario della nascita di Blaise Pascal (1623), papa Francesco ha promulgato una lettera apostolica a lui dedicata che, sin nel titolo, *Sublimitas et miseria hominis*, coglie il cuore antropologico della proposta pascaliana. Una proposta di straordinaria attualità, che attraverso le pieghe dell'esperienza dell'uomo accompagna a riconoscere la fede cristiana come la sua più compiuta interpretazione, e la soluzione al tempo stesso delle sue contraddizioni, cosicché pare in lui chiaramente anticipato quel noto passaggio di *Gaudium et spes*, per cui «Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». Con Alberto Peratoner, docente di Metafisica e Teologia filosofica e di Antropologia filosofica alla Facoltà teologica del Triveneto parliamo dal convegno che si tiene oggi a Padova.

La fede che risorsa rappresenta per la modernità?

Nessuno sembra oggi riconoscere la correlazione tra il processo di secolarizzazione in atto e il deterioramento della qualità umana, dalle relazioni interpersonali e instabilizzazione della sfera affettiva sino al degrado nella percezione delle responsabilità personali e professionali, nel perseguimento disinteressato del bene comune, nell'evaporazione di una cultura politica che meriti ancora di dirsi tale. Ecco, quale compimento dell'umano la fede oggi rappresenta una straordinaria risorsa di rigenerazione di civiltà, il vero e ultimo antidoto alla distruzione del tessuto sociale e della qualità delle relazioni da parte del ripiegamento soggettivistico che ha segnato la parabola della modernità e di cui tutti soffriamo nelle forme più diverse.

Quali aspetti del pensiero di Pascal alimentano la cultura contemporanea?

La cultura contemporanea, nell'elaborazione del pensiero filosofico, che solitamente viene assimilato nella cultura diffusa soltanto a lungo termine, da decenni a secoli, per alcune istanze fondamentali, è andata sviluppando una sensibilità particolare per l'esperienza umana e l'universo relazionale affettivo, evidentemente creato a compensazione del vuoto creatosi con il razionalismo postcartesiano, attraverso l'Illuminismo e i Positivismi. Il pensiero sapienziale ed esistenziale di Pascal sembra annunciare con tre, e oramai quattro secoli d'anticipo, tale sensibilità, ragione per cui i suoi scritti incontrano l'interesse e la *sym-pathia* di molti autori contemporanei, credenti e non credenti. Più che di un'alimentazione presentemente attiva, però, potremmo parlare di consonanze da un lato, dall'altro di potenzialità ancora largamente inespresse del pensiero di Pascal per la cultura contemporanea, e si potrebbe dire altrettanto di un altro gigante del pensiero moderno, Rosmini. Sono autori più attuali oggi di quando vivessero, ma attendono ancora di essere più profondamente riscoperti.

Qual è il cuore antropologico della proposta pascaliana?

La modernità di Pascal, quella per cui è così attuale e parla ancora all'uomo d'oggi, è la centratura antropologica della sua riflessione, la proposta cioè di ripartire dall'esperienza, in quanto dimensione che ciascuno può, nell'intimo della propria coscienza, ritrovare attraverso i propri vissuti. È far vedere che Cristo illustra e parla della verità del fondo del nostro essere, in un modo che ciascuno può riconoscere guardandosi dentro con onestà intellettuale. I materiali preparatori dell'originalissima Apologia che Pascal non portò mai a termine, i ben noti *Pensieri*, mirano a costruire il percorso di scoperta della fede a partire dall'analisi dell'umano, negli aspetti negativi e positivi della sua espe-

INTERVISTA

Nuova civiltà dal cuore di Blaise Pascal

Il teologo Peratoner riflette sull'odierno deterioramento di relazioni, bene comune e politica «Nel filosofo fede e ragione sono chiave di lettura dell'esperienza»

scienza, filosofia, teologia?

Ecco, Pascal applica proprio, attraverso quella che chiamo una "traslazione", il metodo sperimentale, già praticato nelle ricerche sul vuoto e la pressione atmosferica, alla sua proposta di percorso apologetico. Ogni fenomeno osservato richiede una spiegazione. Formulata un'ipotesi capace di renderne ragione in tutti i suoi aspetti, si procede alla sua verifica. La complessità dell'umano, nelle sue tensioni di grandezza e miseria, è il fenomeno che richiede una spiegazione adeguata. L'ipotesi è

Gesù Cristo. La verifica la nostra stessa esistenza nell'"esperimento" di una fede vissuta.

In particolare, come si configura il rapporto tra ragione e fede, tra il pensatore religioso e l'uomo di scienza?

In una battuta sono solito dire che il rapporto tra ragione e fede, in Pascal, è un rapporto di continuità nell'eccedenza e di eccedenza nella continuità, come dev'essere del resto per ogni cristiano, e di fatto è la posizione classica della chiesa. La fede, scrive Pascal, vede "oltre" le evidenze empiriche dell'esperienza sensibile, ma

rienza, nelle "contrarietà" di miseria e grandezza.

Quali sono i tratti caratterizzanti il pensiero di Pascal su



Philippe de Champaigne, "Blaise Pascal"

non "contro" queste evidenze. Anzi, rappresenta la chiave di lettura più completa della realtà nella complessità dei vissuti dell'esperienza umana. L'oggetto proprio alla fede cristiana è Gesù Cristo quale vero Dio e vero uomo, un contenuto che non appare in forma immediata nell'orizzonte delle evidenze della vita presente. Eppure non contraddice la struttura dell'esperienza, anzi, la illumina come nessun'altra prospettiva. E in questo risiede l'anima portante dell'apologetica pascaliana.

È il "cuore" che spazio ha?

Il cuore - *coeur* - in Pascal ha una ricchezza semantica straordinaria. Assomma le qualità del significato biblico di baricentro intellettuale-volitivo della persona, rivisitato attraverso Agostino e la prospettiva sapienziale patristica e della letteratura spirituale cristiana sino all'età moderna, alla funzione di momento intuitivo del pensiero, che attraverso l'apprensione dei principi precede lo sviluppo argomentativo del discorso. È quindi l'espressione più acuta e pura della "razionalità", nella sua luminosità focale originaria, quella della fondamentale non-contradittorietà dei dati dell'esperienza elementare.

Quella che abbiamo dimenticato e non sappiamo neppure più concepire, avendo identificato la razionalità stessa, tutta, col "calcolo", ma senza la quale, dissociandone radicalmente gli affetti, abbiamo finito per de-razionalizzarli e, di lì, destrutturarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi a Padova convegno e mostra

Nel quarto centenario della nascita di Blaise Pascal (1623-2023), la Facoltà teologica del Triveneto organizza oggi a Padova (ore 14.45.18.30) la giornata di studi "Una risorsa per pensare la fede nella modernità. Blaise Pascal tra scienza, filosofia e teologia". Terrà la *lectio magistralis* Giuseppe Tanzella-Nitti, ordinario di Teologia fondamentale alla Pontificia Università della Santa Croce. Il programma prevede le relazioni introduttive di Alberto Peratoner e Leonardo Scandellari. Seguirà la visita a una mostra di edizioni antiche delle opere di Pascal. Fra i pezzi più pregiati, la prima edizione collettiva delle *Opere di Pascal* (Bossut, 1779) e la prima edizione completa delle *Pensées* (Faugère, 1844).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL "MANIFESTO"

Capire la scienza, esigenza democratica

FLAVIA MARCACCIO

L'Italia avrà la presidenza del prossimo G7 e, tra le priorità, ci sarà la formulazione di una *governance* multilaterale che normi il ricorso dell'Intelligenza artificiale in ambito commerciale e di sicurezza. La tecnologia digitale compie un nuovo, ulteriore passo epocale. Quando scienza e tecnologia giungono sui tavoli dei decisori politici si è all'avvio di una serie di sperimentazioni istituzionali. Ma questo necessita di riflessioni teoriche. Il riferimento all'Intelligenza artificiale è tra i tanti utili a riflettere sulla centralità di alcune questioni scientifiche e tecnologiche nella comprensione degli scenari economici e politici. Si parla di *science policy*, a intendere le politiche che ruotano intorno alla scienza. La traduzione italiana va parafrasata e riguarda al tempo le politiche economiche volte al sostegno delle attività scientifiche e dell'innovazione tecnologica, ma anche il ruolo della scienza rispetto alle decisioni politiche, nonché la sua immagine e autonomia. Si parla di "scienza socialmente robusta" per dire che la diffusione di informazioni e competenze tra i cittadini è significativa. Due dimensioni si intersecano e compenetrano: da una parte le novità e i significati che scienza e tecnologia continuano a produrre all'interno delle comunità di esperti; dall'altra, la diffusione e partecipazione alla conoscenza scientifica in assetti sociali a regime democratico. Questa reciprocità è il tratto distintivo che caratterizza i contesti attuali, sebbene non sia ancora chiaro in quanti e quali modi. Sono questi i temi del *Manifesto per un'educazione civica alla scienza* di Nico Pietrelli e Mariachiara Tallacchini (Codice, pagine 202, euro 18,00). Polarizzazioni e conflitti in merito a questioni scientifiche sono spesso dovute a una visione diffusa - spesso ancora neopositivista del sapere da parte dei decisori e di diversi scienziati declinata in atteggiamenti di volta in volta tecnocratici o paternalistici che qualificano ogni dubbio come terriapittismo». Si aggiungono a questo le attese quasi miracolistiche di molti cittadini, o all'opposto il sordo scetticismo di molti altri. Sullo sfondo vi è il timore di riconoscere l'incertezza e di parlarne apertamente senza imbarazzo per esperti e governatori, ai quali possono mancare le necessarie competenze per comunicare incertezza e rischio.

Ma queste competenze si acquisiscono e diventano efficaci solo rimuovendo prima la tentazione di presupporre i cittadini "ignoranti e irrazionali". Ne deriva, così, l'insufficienza o la totale assenza di processi di partecipazione collettiva, talvolta assecondata da esperti, studiosi, amministratori e politici che preferiscono pigramente mantenere un proprio e altrui immaginario epistemico risalente almeno al secolo scorso e, quindi, non adatto al presente. D'altra parte, occorre dire, che per comunicare o parlare di scienza non bisognerebbe improvvisarsi. Nel cosiddetto *deficit model* "non esperti" sarebbero fruitori passivi di un sapere detenuto solo dagli scienziati, impegnati a travasare competenze su governanti che hanno una visione unicamente difensiva delle istituzioni. Questo modello non può funzionare nella società "della conoscenza". Vanno necessariamente trovati nuovi modi per coniugare autorevolezza e collettività in contesto democratico e non autoritario.

Gli autori dichiarano di aver voluto cercare, con questo volume, i «punti di equilibrio più avanzati tra i sistemi di costruzione della conoscenza scientifica e le regole comuni di convivenza compatibili con la democrazia». Sa la politica interpellata sempre più spesso competenze scientifiche - farmacologia, climatologia, ambiente, diritti digitali e così via - è questione di democrazia e partecipazione garantire i diritti di "cittadinanza scientifica", dando voce anche alle epistemologie civiche contro le "epistemologie del dominio". A tal fine vanno riscoperti anche gli esperti "laici", la cui competenza nasce dalla pratica più che dalla riflessione e ai quali si devono momenti istituzionali di verifica e confronto. Vanno, cioè, colti e rappresentati nuovi diritti partecipativi.

Il volume apre spazi di riflessione più ampi di quelli che si propone. L'auspicio di nuove consapevolezza circa il ruolo della scienza dovrebbe spingere a formare una prospettiva ampia e interdisciplinare. Solo riconoscendo alla scienza la sua valenza culturale si possono formare cittadini in grado di capire cosa essa sia davvero e come sia il suo modo rigoroso ma aperto, perché essa riguardi ogni essere umano e come sia matrice di convivenza democratica e ugualitaria.